

di quella lingua e di quella tradizione, e, in quanto cattolici, consapevoli della specificità e insieme della indissolubilità dei trascendentali di cui la *Commedia* è testimonianza, il compito di partecipare attivamente alla lezione di Dante per il nuovo millennio, contribuendo con le nostre forze e le nostre capacità; e, innanzitutto, studiando e facendo studiare Dante, magari proprio da una rinata cattedra di Filologia dantesca, di modo che non possa, l'età antica, rampognare la nuova.

PIERANTONIO FRARE

*La Bibbia. Edizioni del XVI secolo*, a cura di A. LUMINI, Firenze, Olschki, 2000 (Biblioteca di Bibliografia italiana, 162). Un vol. di pp. XXXIX-328.

L'anno giubilare del 2000, che ha visto convergere a Roma le folle da tutte le parti del mondo, logicamente ha avuto importanti ricadute anche a livello di analisi e di studio in particolare dei testi sacri: basta ricordare gli imponenti volumi promossi dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, dove sono comparsi titoli come *Le Bibbie Atlantiche* o *I Vangeli dei Popoli*. E all'approfondimento delle nostre conoscenze della Scrittura è rivolto anche questo importante volume, curato da Antonella Lumini, bibliotecaria alla Nazionale Centrale di Firenze, che in qualche modo completa ed integra i grandi libri ricordati sopra, quasi del tutto dedicati alla secolare tradizione manoscritta e ai tanti e preziosi codici, elencandoci invece il ricchissimo patrimonio delle Bibbie a stampa presenti nelle collezioni della Nazionale fiorentina.

Legato alla mostra organizzata dalla stessa Lumini in occasione della «Settimana della cultura» nell'aprile dell'anno 2000, il presente catalogo risulta immediatamente uno strumento di alto valore scientifico, dove le singole edizioni sono analizzate con perizia bibliografica e filologica, perché non ci si limita alla descrizione dell'opera, ma la si colloca nel filone testuale di appartenenza, segnalandone le caratteristiche essenziali. La sequenza delle puntuali ed accuratissime schede (ad es.: 12 fitte pagine sono dedicate ad analizzare le due famose

poliglotte di Cisneros e di Arias Montano) non solo consente una conoscenza esaustiva dei contenuti delle diverse edizioni e della fortuna della Scrittura nel corso del secolo, ma, data l'attenzione riservata agli aspetti filologici, in qualche modo ci offre una ricostruzione storica dell'interpretazione e dell'esegesi biblica così come si è venuta sviluppando negli anni. Inoltre, possiamo anche dire che il numero e la varietà delle stampe uscite nei diversi paesi, spesso dovute ai maggiori editori del tempo, ci delineano quasi una rapida storia del libro europeo nel corso del secolo XVI.

Complessivamente vengono schedate 302 edizioni (per un totale di 399 esemplari) e tra esse vi sono tutte le più famose ed importanti stampe della Scrittura comparse nel Cinquecento. Vi troviamo esemplarmente descritte, per citarne alcune, la fondamentale Poliglotta complutense, stampata tra il 1514 e il 1517, ma diffusa solo nel 1522 (n° 1), il Nuovo Testamento greco-latino di Erasmo nella sua terza revisione del 1522 (n° 223), la prima, la seconda e la quarta edizione della *Vulgata* rivista criticamente dal grande editore e filologo parigino Robert Estienne negli anni 1528, 1532, 1540 (n° 19, 20, 22; in quella del 1532 troviamo la prima formulazione del *Sommaire des livres du Vieil et Nouveau Testament*, che comparirà, in varie lingue e in variate redazioni, in circa 200 edizioni del testo sacro), la Bibbia in basso tedesco di Lutero del 1534 (n° 91) e l'altra Poliglotta 'regia', che Plantin fa uscire ad Anversa tra il 1569 e il 1572 (n° 2). Ma possiamo aggiungere parecchie delle più rilevanti edizioni comparse in Italia: la Bibbia greca del 1518, stampata a Venezia nella tipografia di Aldo a cura del Torresano (n° 5; contiene la Bibbia dei LXX e il Nuovo Testamento di Erasmo), il Nuovo Testamento tradotto in italiano da Antonio Brucioli ed uscito a Venezia nel 1530, seguito nel 1532 dalla intera Bibbia (n° 260, 70), la «Bibbia di Ferrara», prima traduzione in lingua spagnola dell'Antico Testamento, comparsa nella città estense nel 1553, la Bibbia pubblicata a Venezia nel 1567 (n° 89; nella versione italiana del Malerbi, edita per la prima volta nel 1471), l'ultima stampa completa uscita nel nostro paese prima della 'liberalizzazione' di metà Settecento e, ancora, il Nuovo Testamento in arabo e poi in lingua



araba con versione interlineare latina impressi a Roma presso la Tipografia Medicea negli anni 1590 e 1591 (n° 290-292). Per quanto riguarda le stampe in lingua italiana, in totale sono presenti ben 59 delle 73 edizioni a suo tempo catalogate da Edoardo Barbieri nella fondamentale ricerca su *Le Bibbie italiane del Quattrocento e del Cinquecento* (Milano, Editrice Bibliografica, 1991-92).

C'è da segnalare che i titoli in greco, ebraico e arabo non sono stati traslitterati, ma vengono riprodotti coi caratteri delle diverse lingue; a questo proposito, come risulta dall'indice che offre un «Accesso per lingua» al materiale presentato, ricordo che ci sono anche edizioni in aramaico, etiopico, francese, ladino, spagnolo e tedesco, ma, curiosamente, nessuna in inglese.

È proprio la massa e la varietà delle edizioni esaminate che consente ad Antonella Lumini di proporre nella sua «Introduzione» una puntuale sintesi di questa complessa vicenda. Intanto la stampa, consentendo la rapida riproduzione e un'ampia circolazione delle opere, viene a cambiare profondamente, per non dire a stravolgere, la trasmissione e lo studio del testo sacro, tutti legati, fino a quel momento, al mondo ecclesiastico, favorendo un nuovo interesse da parte di intellettuali laici, di agguerriti filologi umanisti; ed è un'attenzione già esemplarmente testimoniata in epoca pretipografica da un personaggio come Lorenzo Valla. La disponibilità a stampa delle versioni originali, non solo il testo ebraico dell'Antico Testamento, o quello greco del Nuovo, ma anche il Targum aramaico o la Bibbia dei LXX, impone una seria riflessione e riconsiderazione del patrimonio tradito, per un confronto alla luce delle nuove competenze filologiche.

Succede però che tutte queste novità testuali arrivano sui tavoli degli studiosi più o meno contemporaneamente alla rottura dell'unità religiosa dell'Europa, che si manifesta anche (e in un certo senso, soprattutto) in una divergente scelta relativamente al rapporto con una tradizione secolare: a fronte della decisione del Concilio di Trento che nel 1546 proclama la *Vulgata* come unica e sola versione autentica ed autorizzata (appena bisognosa di qualche correzione formale), le Chiese uscite dalla Riforma si impegnano invece in una gran-

de opera di ricostruzione e di studio dei testi originali e poi di traduzione nelle lingue nazionali, al fine di mettere la Scrittura nelle mani di tutti i fedeli.

C'è un altro dato che colpisce nelle osservazioni della Lumini e cioè la constatazione che il lavoro di catalogazione è stato reso più difficile dal fatto che «abbastanza frequentemente, per problemi di censura, sono omessi i nomi dei traduttori, curatori e, certe volte, i nomi dei luoghi di stampa e dei tipografi» (p. XXV).

Come indica la lunga lista degli «Ex libris e provenienze», la raccolta della Nazionale ha molte e diverse origini; a parte tanti singoli collezionisti, soprattutto rilevante risulta il contributo dei conventi e monasteri fiorentini e toscani, che specialmente in occasione delle varie soppressioni, cedettero il loro patrimonio alle pubbliche biblioteche: anche per questo oggi nella Magliabechiana sono presenti ben 169 dei 302 numeri qui elencati (come ricorda Marielisa Rossi, nel suo intervento preliminare dedicato proprio alle provenienze della collezione, dal convento dei Teatini dei SS. Michele e Gaetano nel 1785 ne arrivarono ben 33). Però nella citata elencazione finale delle singole origini manca l'indicazione dei volumi (in tutto 109) della raccolta di Piero Guicciardini, acquisita dalla Nazionale nel 1866, a cui dobbiamo esemplari unici nel panorama delle edizioni in lingua italiana (del resto il caratteristico timbro di appartenenza compare anche su alcune delle figure riprodotte nel volume).

A conferma del livello delle note che accompagnano le schede, ricordo solo quanto si legge a proposito della Bibbia Sisto-Clementina, cioè dei due imponenti volumi usciti dalla Tipografia Vaticana e contenenti la *Vulgata*, nella revisione personalmente completata da papa Sisto V nel 1590, poi ampiamente 'corretta' per volontà di Clemente VIII nel 1592 (n° 59, 61). Le complesse vicende di queste edizioni, per cui gli esemplari del 1590 vennero ritirati dal commercio e distrutti, al punto che oggi risultano estremamente rari, sono ricostruite in pochi, ma precisi paragrafi. Come giustamente nota Antonella Lumini, questa stampa del 1592, rivista nella riproposta del 1593 (n° 62, 63) e poi del 1598 (qui non presente), fu «lo standard di ogni edizione della Bibbia pubblicata almeno fino agli ini-

zi del ventesimo secolo in ambito cattolico». E l'accento va completato sottolineando che la Nazionale possiede anche un esemplare della Bibbia di Lovanio, pubblicata da Plantin nel 1583 (n° 51), che, come si ricava dalla presenza delle caratteristiche note a margine, fu la «copia di tipografia» usata proprio per stampare la Bibbia Sisto-Clementina del 1592. Doveroso dunque, di fronte ad un tale cimelio, l'accurato studio filologico e bibliologico che Marielisa Rossi ci preannunzia.

Inevitabilmente, in un volume così fitto di dati e di notizie, un refuso è scappato: nella bella serie di riproduzioni che corredano il volume, alle figg. 2-3 è scritto che la Poliglotta di Anversa viene stampata tra il 1514 e il 1517 (che sono le date di quella di Alcalá de Henares).

Abbiamo già accennato ad alcuni dei preziosi indici finali, che consentono il recupero delle informazioni; completiamo la serie ricordando che, oltre a un indice generale dei nomi (dove sono compresi quelli dei traduttori, curatori e commentatori), troviamo anche la lista dei tipografi ed editori (sono 221), quella dei luoghi di stampa (esattamente 37), la sequenza cronologica delle comparse e la serie delle collocazioni all'interno dei fondi fiorentini.

Solo un appunto ci sentiamo di fare a questo volume: non si è pensato, in sede di «Indice generale», di suddividere il vasto e vario materiale raccolto nel «Catalogo», indicando sotto quali numeri trovare le edizioni poliglotte, o le stampe greche, latine o italiane. Tenendo conto dei «titoli correnti» con cui si aprono le pagine, si evidenzia che, come al solito, si comincia con le Bibbie poliglotte (n° 1-4), seguite dalle Bibbie in greco (n° 5-6), dalle latine (n° 7-64), italiane (n° 65-89) ecc. Ma riportare queste sezioni nell'indice finale avrebbe certamente facilitato la consultazione del lettore.

Dato l'argomento di questa recensione, mi pare logico completare il discorso almeno segnalando un catalogo, per alcuni aspetti analogo a quello di Antonella Luminari, uscito a Venezia nel corso del 2000 (Edizioni Il Poligrafo). Il titolo suona *La civiltà del Libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, curato da Simonetta Pelusi, dove ritroviamo solo alcune delle edizioni bibliche studiate a Firenze, ma il

cui ambito è naturalmente più ampio dal punto di vista cronologico e contenutistico; come indicano anche i saggi introduttivi, che seguono quello di Marino Zorzi dedicato a *Il libro religioso nella storia della stampa veneziana*, ci si occupa dei libri ebraici veneziani fino al secolo XVIII, dei testi religiosi per serbi e croati, della stampa in caratteri arabi e di quella «caramanlidica», oppure della Bibbia armena dell'abate Mechitar.

UGO ROZZO

JEAN CHRISTOPHE SALADIN, *La bataille du grec à la Renaissance*, Paris, Les Belles Lettres, 2000 (Histoire. Collection dirigée par M. Desgranges et P. Vidal-Naquet). Un vol. di pp. 546.

Un libro di più di cinquecento pagine fornito di un titolo così accattivante non può essere per principio ignorato. L'autore non è noto agli specialisti dell'argomento, ma l'*Introduction* lo rivela subito ambizioso nei propositi e fantasioso nella scrittura, poco ligia all'uniformità anodina del linguaggio accademico.

Il proposito che lo ha spinto all'opera, dichiarato *in limine*, è senz'altro lodevole: le fasi del contrastato processo (la battaglia) attraverso il quale il greco si affermò in Occidente nell'età rinascimentale, fino all'altezza cronologica del 1520 ca., S. vuole nararle tenendo conto e mettendo insieme ciò che si legge da un lato nelle storie letterarie (ove si tratta di correnti umanistiche, di singoli personaggi o di generi letterari, di storia della tradizione dei testi, di storia della stampa, dell'educazione etc.), e dall'altro nelle storie religiose (storia della Chiesa, della Riforma, dei papi, degli ordini religiosi, dei movimenti ereticali, dei concili, della spiritualità, della Bibbia etc.). Questi due ambiti di studio comunicano raramente tra loro, benché si occupino inevitabilmente degli stessi personaggi, siano essi umanisti, papi, editori. Ne consegue che gli studiosi hanno spesso difficoltà a comprendere l'interazione di tutte le forze in campo e le loro reciproche connessioni.

Del bisogno di ampliare i confini delle tradizionali competenze nei vari settori sembra farsi interprete da ultimo C.M. Mazucchi; recensendo l'edizione italiana del li-